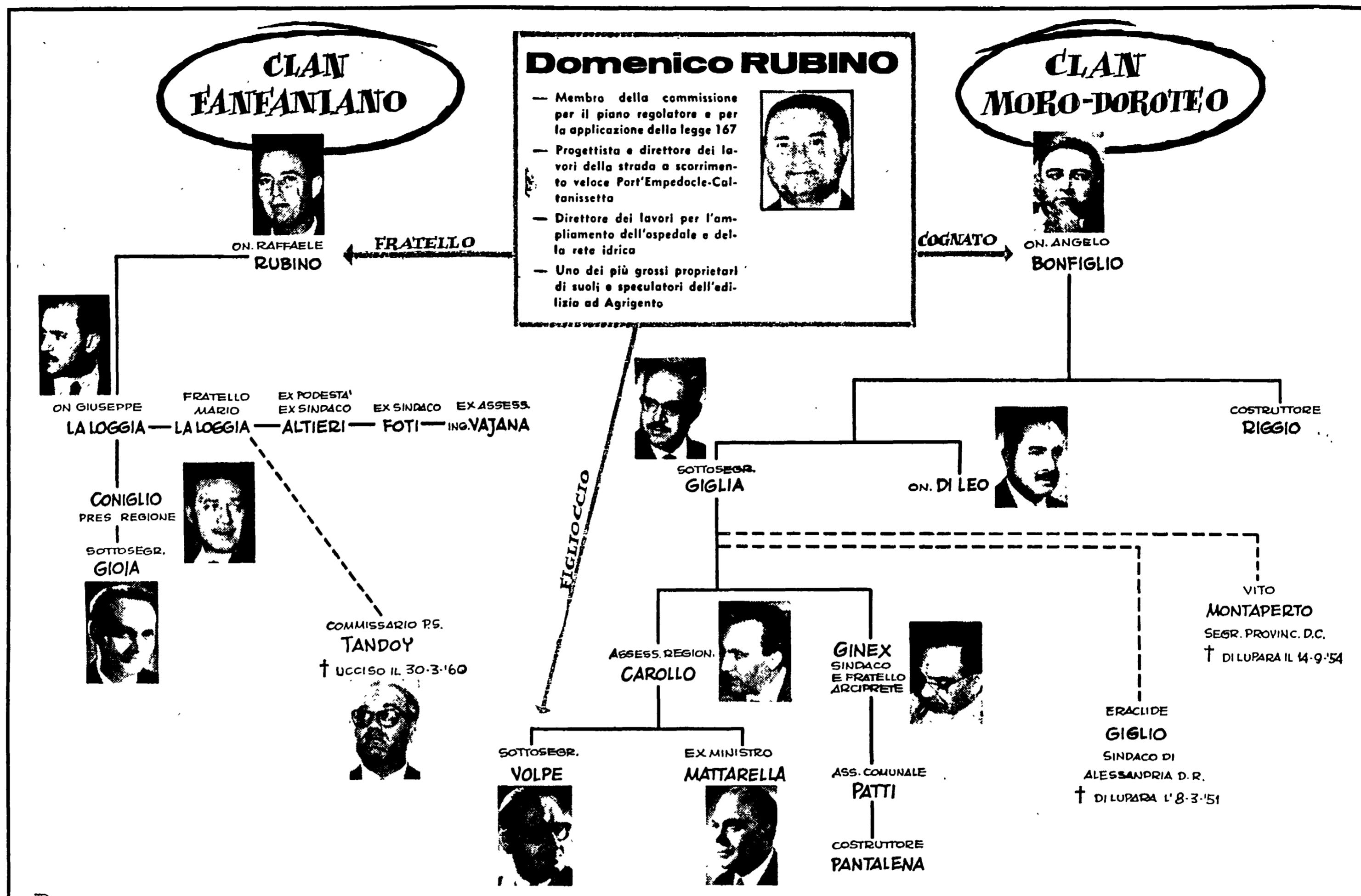


L'ALBERO GENEALOGICO DEI DIVORATORI DI AGRIGENTO

Sono tutti
una sola
famiglia
demo-
cristiana



Ecco, per sommi capi, la ricostruzione dell'avventurosa ragnatela di parentele e di connivenze politiche che, partendo dall'ing. Domenico Rubino ha legato gran parte della gerarchia fanfaniana e moro-dorotea siciliana alla insegna del soffogoverno e della speculazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. C'è chi ha l'hobby del giardino, e chi quello dei frangoboli; niente l'utile (tanto, ma proprio tanto...) al dilettevole, l'ing. Domenico Rubino — lo speculatore così ma nestrualmente dipinto e tanto duramente accusato dall'inchiesta Martuscelli — aveva scelto quello di barcamenarsi, con grande agilità e con enorme profitto, nell'intricato e falso mondo dei gruppi di potere della DC di Agrigento (e quindi di Palermo e di Roma, come vedremo), alcuni dei quali, anzi, erano stati da lui personalmente coltivati con una accorta politica di legami familiari, di parentele acquisite, eccetera. I risultati di questo hobby sono ormai noti a tutti, e tanto il caso Rubino è diventato esemplare che essi oggi servono a spiegare averamente due cose: a) come è nata, e su quali basi in realtà si fonda, la fortuna e la potenza dei costruttori pirati di Agrigento; b) quanto, di conseguenza, di queste fortune — con tutto quel che ne conseguono: saccheggi primosimo di una città, clima e spami di mafia, malovvero levato parossisticamente a sistema — siano in realtà arte dei suoi notabili di che, al di là delle differenze, tolora assai sottili, anche delle frequentissime lotte intestine, costi misurano il norbo di una intera classe politica: appunto quella che è il vero centro dello scandalo di Agrigento.

Il primo assa nella manica per Domenico Rubino è quello della parentela d'oro: infatti, come si sa, il Nostro è fratello — ma si vanta di essere stato anche il capo eletto — di un dinastico deputato regionale, l'on. Raffaele, ex basista oggi « fanfaniano », che è stato per lungo tempo prima segretario provinciale della DC agrigentina, e poi addirittura segretario regionale del partito, e presiede ora il consiglio regionale della Consulta regionale per il turismo (che, ovviamente, ha tanti interessi istituzionali nella Valle dei Templi...). In più, don Domenico è diventato cognato dell'onorevole Angelo Bonfiglio, capogruppo parlamentare della DC a Sala d'Ercolé: un bel colpoerto, e di somma utilità, se si considera che, almeno apparentemente, tra Raffaele e Angelo non corre buon sangue politico. E, dunque, in fondo, il podreco ingegnere è riuscito a farci anche al sottosegretario Volpe (un nome che ricorre noia sostenuta da venti anni in procedimenti e polemiche di casa) che gli ha fatto da padrone, e si sa quanto l'accorta cattiva di un fagocchio possa arrivare qui in Sicilia...

Pur senza aver costituito lo elemento decisivo della sua fortuna (in altri casi analoghi la roce « famiglia » non ha fatto infatti alcun peso nella carriera di grossi costruttori), la parentele si sono certo rivelate una materia coerente assai preziosa per consentire a Domenico Rubino di utilizzare permanentemente — non certo da solo, se soprattutto con reciproci e consistentissimi vantaggi economici, elettorali, di potere politico, di impunità penale — il favoloso albero genealogico dell'affarismo, della specu-

lazione, della mafia, del malgoverno di Agrigento.

Intanto, dire in Sicilia Rubino senza aggiungere subito La Loggia, è come parlare dell'azienda del turismo, ed ha saputo superare con ammirabile disinvolta il delicato momento del 1960, quando fu arrestato (ma poi scarcerato e prosciolti) sotto l'accusa di aver commissionato l'assassinio, ancor oggi impunito, del commissario capo di P.S. Capo Tandoi.

Se per Raffaele Rubino, Giuseppe La Loggia è il maestro politico, per suo fratello Domenico invece (e per gli speculatori della sua stessa regione) il Melluso, i Vito, i Riggio, i Rizzo, i Moncada, i Pantaleo, eccetera, è l'uomo cui è dovuta impenitita gratitudine per avere, con la sua firma, dato nel 1957 valore di legge a quel « regolamento » edilizio della città che apre le porte al « sacco » di Agrigento e al disastro del 19 luglio. Per capire tutta la storia chi davvero sia Giuseppe La Loggia — e in quale ambiente e con quali forze sia diventato quel che è — è necessario far invece il segretario co-

qualsiasi. Che, per esempio, nel marzo dei « sempre gratis » al notabile dc, un posto di pri-ma fila merita certamente il notissimo gangster Nick Gentile, il quale, senza neppure aversi una querela, ha scritto nelle sue memorie (1953) di aver « fatto la campagna » a Peppino La Loggia per le elezioni del '51, « battendo tutta la provincia di Agrigento per 40 giorni », « con grande successo », a saldo di « un antico debito di riconoscenza ». E tanto frutto l'appoggio di Nick Gentile, che La Loggia, quell'anno passò da 11.000 a 38.000 voti di preferenza. (Che poi, proprio alla vigilia di quelle elezioni, il capomafia Eracle Giglio — anch'egli candidato nella stessa lista dc di Agrigento che era appoggiata da La Loggia, ma appartenente alla fazione avversaria, quella appoggiata dall'attuale sottosegretario Giglio e dall'on. Di Leo — fosse stato ammazzato con due scariche di lupara, ebbene questo è soltanto uno spicciolo e, naturalmente fortuito elemento di contorno).

Ma non basta: un terzo fra-

tello La Loggia, Vincenzo, aveva per suocero quell'ex podestà di Agrigento comm. Altieri che diventato, manco a dirlo, sindaco dc della città proprio alla vigilia del boom edilizio, non voleva saperne di sostenere una qualche efficace azione di tutela del meraviglioso parco archeologico della Valle per ché, come ricorda con sdegno accanto il rapporto Martuscelli: non se la sentiva di contrastare a « violenta espansione » dei cittadini in cerca di sole ». A dare il sole agli agrigentini ci pensava invece don Domenico Rubino...

E ancora: tra i fedelissimi di casa La Loggia non sono forse sempre stati tanto quell'ex sindaco dc ed ex deputato Foti che l'inchiesta ministeriale ha confermato essere uno dei principali esecutori materiali del criminale agrigentino; quanto quel l'ex assessore comunale ai L.P.P. Vajana che, proprio come Domenico Rubino e anzi persino di più (se non altro perché, con Foti, dava agli speculatori il conforto della sua « mano pubblica »), « infondava troppo facilmente funzioni pubbliche e interessi privati in un vortice di turiali affari » di cui, quando non era lui stesso il diretto beneficiario, si avranno tagliavano il Nostro e i suoi deputati compari (progettazione di opere pubbliche, lottizzazioni deropie, sanatorie, violazioni dei vincoli e persino la redazione del Piano regolatore e dei piani?

E infine: come si fa a non collegare — strettamente — il ramo di La Loggia e del suo entourage da un lato al capo corrente « fanfaniano » in Sicilia, il sottosegretario alle Finanze Gioia; e dall'altro all'attuale presidente del governo regionale di centro-sinistra, onorevole Coniglio? Non si può, onestamente: a questo, infatti, i La Loggia e Lello Rubino assicurano le buone sorti della corrente nello Agrigentino; a questo l'ex presidente a tutto gradi, dell'inchiesta condotta ad Agrigento dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo — Angelino Bonfiglio, roce toante ed eloquio fortino, taglio corto alle ciance sostenendo che quella inchiesta, lungi dall'inchiudere speculatori e politici dc, alle loro pesantissime responsabilità, faceva giustizia delle speculazioni comuniste. E l'inchiesta fu affossata. L'altra sera, poi, Bonfiglio ha fatto il bis: per lui, il rapporto Mar-

uscelli non si distingue dal precedente se non per la più suggestiva appettivazione ». E questo sarebbe un parente acquistato di Domenico Rubino? Ma questo è un fratello di piani?

Del resto, e proprio tramite Bonfiglio, e malgrado gli stretti vincoli con Raffaele Rubino, La Loggia, eccetera, che l'ingegnere riesce a trovarsi a tu per tu con l'onorevole Di Leo, ma soprattutto con l'onorevole sottosegretario Giglio che da solo conta per dieci, e sottosegretario in un ministero chiuso per l'avvenire professionale, di don Domenico (che questi diretti presti-fiduciari della Cassa per il Mezzogiorno, che ottenga lo incarico di progettare e dirigere opere pubbliche per miliardi — anche dopo il disastro — sono soltanto delle coincidenze casuali?); comecosì molto bene, come la Loggia, uomini e cose del più misterioso mondo agrigentino (Giglio viaggia in auto, nel '54, con il mafioso Vito Montaperto, segretario provinciale della DC, quando questi venne ucciso con una facciata da un assassino ancora sconosciuto); sa sempre reagire con prontezza di fronte a qualsiasi imprevisto. E che mai la fiducia dell'ing. Rubino fosse stata meglio riposta, lo hanno confermato, proprio gli sviluppi dello scandalo: sarà proprio il braccio destro di Mancini, tra luglio e agosto, a riducere l'inchiesta Martuscelli, e a tranquillizzare i costruttori: non preoccuparti — dirà loro —, per male che vi vada, c'è l'ammnistia.

Nulla, insomma, è affidato al caso o all'improvvisazione.

Così, ancora attraverso Bonfiglio si raggiunge e si conquista alla causa, proprio nel momento decisivo, il successore di Coniglio all'assessorato regionale agli Enti locali (quel Carollo che due mesi fa tentò una miserabile manovra per bloccare l'inchiesta disposta da Mancini); e attraverso Carollo si fa giungere una parolaccia buona e la richiesta di una preziosa mano di aiuto a Mattarella, che non sarà più mini-

nuocere, è specializzato invece nell'accaparrarsi i giardini pubblici della città « donando » in cambio pubblici ormatori); e così via, finché il cerchio si chiude con il costruttore Alfonso Pantaleo (che le ville è autorizzato a piazzare all'ombra dei templi millenari), e il conto a questo punto torna perché tra professionisti ci si intende...

E' un caso isolato, quel che abbiamo raccontato? Anche se lo fosse, a conoscenza » vuole che ci siano immischiati quasi tutti i veri protagonisti dello scandalo, e che da questo quadro emerga la complessità e la profondità del sistema di potere dc, e la sua capacità di aggredire e di condizionare anche gli altri organi pubblici: Gabin, Civile, Sorridenti, Provveditorato, Questura, Prefettura, una parte della Magistratura, ecc.

Ma non è un caso isolato. A questo punto, potrebbe infatti rimanere di capo con un'altra catena. Per esempio quella che ha per primo capo il deputato sindacalista Stino, il quale conta tra i suoi coidei l'appaltatore Rizzo, che a sua volta costruisce un edificio abusivo (che dovrà tenere la nuova sede della Cisl di Agrigento) grazie alla « deroga a regolatore » dalla Cisl di Agrigento, il quale a sua volta è il rappresentante della Cisl nel governo regionale...

Ora, il Procuratore della Repubblica di Agrigento, dottor La Malfa — che appena ieri ha dichiarato che saranno colpati « tutti i responsabili » — deve dire se, alla luce di questi fatti, alla luce soprattutto del rapporto Martuscelli, non ci sono gli estremi perché il procedimento per « frana colposa » instaurato qualche settimana fa soltanto contro « ignoti », venga trasformato in procedimento contro « noti », anzi notissimi. Meno dichiarazioni, d'ora in poi, e più mandati di cattura, dunque. Anche per associazione a delinquere.

G. Frasca Polara



Centinaia di bimbi di Agrigento partono per il nord: saranno ospiti delle organizzazioni democratiche emiliane

« secco », il nome del capogruppo dc, ma è altrettanto vero che se un favor non si nega ad un amico, figuriamoci se lo si rifiuta a un parente. E infatti, al momento dc, vittima

— aprile 1964, dibattuto al Parlamento siciliano sui risultati, già tutto gradi, dell'inchiesta condotta ad Agrigento dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo — Angelino Bonfiglio, roce toante ed eloquio fortino, taglio corto alle ciance sostenendo che quella inchiesta, lungi dall'inchiudere speculatori e politici dc, alle loro pesantissime responsabilità, faceva giustizia delle speculazioni comuniste. E l'inchiesta fu affossata. L'altra sera, poi, Bonfiglio ha fatto il bis: per lui, il rapporto Mar-

uscelli non si distingue dal precedente se non per la più suggestiva appettivazione ». E questo sarebbe un parente acquistato di Domenico Rubino? Ma questo è un fratello di piani?

Del resto, e proprio tramite Bonfiglio, e malgrado gli stretti vincoli con Raffaele Rubino, La Loggia, eccetera, che l'ingegnere riesce a trovarsi a tu per tu con l'onorevole Di Leo, ma soprattutto con l'onorevole sottosegretario Giglio che da solo conta per dieci, e sottosegretario in un ministero chiuso per l'avvenire professionale, di don Domenico (che questi diretti presti-fiduciari della Cassa per il Mezzogiorno, che ottenga lo incarico di progettare e dirigere opere pubbliche per miliardi — anche dopo il disastro — sono soltanto delle coincidenze casuali?); comecosì molto bene, come la Loggia, uomini e cose del più misterioso mondo agrigentino (Giglio viaggia in auto, nel '54, con il mafioso Vito Montaperto, segretario provinciale della DC, quando questi venne ucciso con una facciata da un assassino ancora sconosciuto); sa sempre reagire con prontezza di fronte a qualsiasi imprevisto. E che mai la fiducia dell'ing. Rubino fosse stata meglio riposta, lo hanno confermato, proprio gli sviluppi dello scandalo: sarà proprio il braccio destro di Mancini, tra luglio e agosto, a riducere l'inchiesta Martuscelli, e a tranquillizzare i costruttori: non preoccuparti — dirà loro —, per male che vi vada, c'è l'ammnistia.

Nulla, insomma, è affidato al caso o all'improvvisazione.

Così, ancora attraverso Bonfiglio si raggiunge e si conquista alla causa, proprio nel momento decisivo, il successore di Coniglio all'assessorato regionale agli Enti locali (quel Carollo che due mesi fa tentò una miserabile manovra per bloccare l'inchiesta disposta da Mancini); e attraverso Carollo si fa giungere una parolaccia buona e la richiesta di una preziosa mano di aiuto a Mattarella, che non sarà più mini-

GIORGIO BOCCA STORIA DELL'ITALIA PARTIGIANA

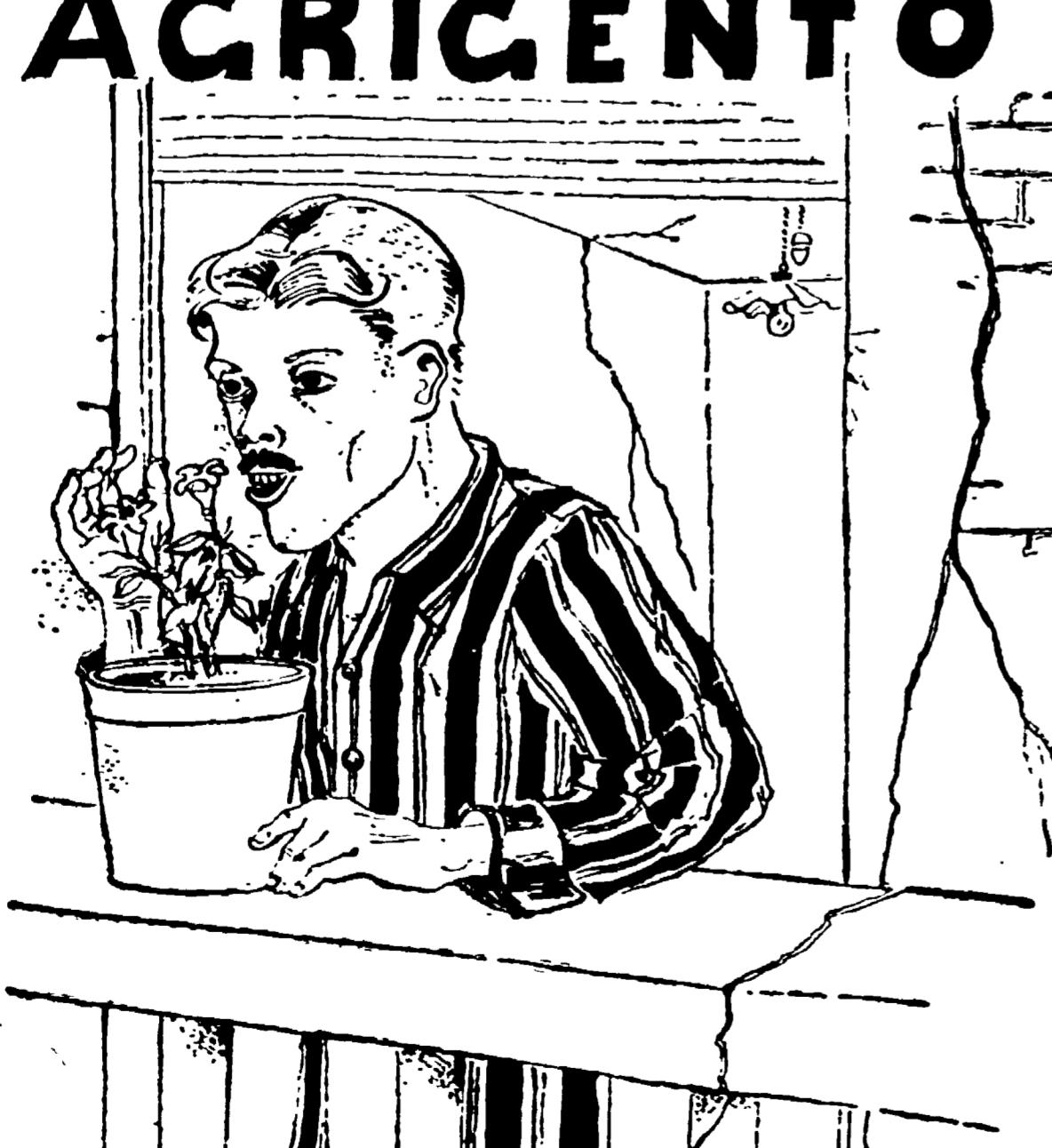
settembre 1943 - maggio 1945
pagine 650 lire 4000

Dopo venti anni la Resistenza esce dal mito, in una storia che ha l'evidenza narrativa del reportage e la spregiudicatezza del giudizio critico.

STRENNE
LATERZA

in esce le librerie il 3 novembre

ACRIGENTO



GLI ULTIMI MANDORLI IN FIORE
Bruno Caruso

Disegno di Bruno Caruso.